

EDIFICI DESTINATI AL CULTO. QUALCHE QUESTIONE DI DIRITTO FRANCESE

Brigitte BASEVANT-GAUDEMET¹

I. INTRODUZIONE

In Francia come altrove, la condizione giuridica dei beni destinati al culto, in particolar modo degli edifici dove si svolgono le cerimonie religiose, è oggetto di numerosi dibattiti. Seppur esistono alcuni principi certi, molte questioni rimangono, alle quali sono offerte soluzioni spesso discordanti. La presente nota non ha che un fine specifico: precisare il regime giuridico di capelle o di altro luoghi di culto, destinati al culto cattolico, situati all'interno di un istituto pubblico, costruiti prima del 1905. Si sa che in Francia i nuovi edifici di culto, costruiti dopo l'entrata in vigore della legge del 9 dicembre 1905,² che sanciva la separazione tra Chiesa e Stato, obbediscono ad un regime giuridico differente. Essi sono, salvo eccezioni, proprietà di associazioni che, a seconda dei casi, sono loro stesse rette da norme giuridiche differenti. Insistiamo, ancora una volta, sui limiti del presente studio: esso non riguarda che una sola confessione, il cattolicesimo, e non considera che i luoghi di culto situati all'interno di un istituto scolastico, di un ospedale, di una prigione, o, eventualmente, di un altro istituto pubblico; si tratta inoltre unicamente degli edifici costruiti prima del 1905.³ E' lo statuto giuridico dei luoghi di culto che possiedono queste tre caratteristiche che noi vorremmo qui precisare.

1 Université de Paris XI. Traduzione curata dalla dottoressa Gaia Marani, dottoranda di ricerca in Diritto Canonico presso l'Università di Parigi-Sud, all'interno del Programma interuniversitario di formazione dottorale in diritto canonico Gratianus.

2 J.M. Mayeur, *La Séparation des Eglises et de l'Etat*, Parigi, 1991, 188p.

3 La grande maggioranza degli istituti pubblici, in particolar modo degli istituti scolari, costruiti dopo il 1905, non comprende locali adibiti ad un culto. Tuttavia, da qualche decennio, si prevede, non eccezionalmente, l'esistenza di una cappella cattolica, o più spesso di un'aula polivalente, che può essere utilizzata per l'esercizio di differenti culti. Questa è, in particolare, la situazione di diversi aeroporti e di alcune prigioni od ospedali.

In una Repubblica laica, quale è la Francia, in questa società che alcuni qualificano “*déchristianisée*”, quale è o quale deve essere la situazione di una capella di un liceo pubblico, o di un altro istituto pubblico? Rispondere a questa domanda implica, innanzitutto, ricordare la situazione degli edifici del culto cattolico costruita prima del 1905, e poi constatare che lo stesso regime si applica anche alle cappelle degli istituti pubblici, scolari, ospedalieri o penitenziari.

I. GLI EDIFICI DEL CULTO CATTOLICO COSTRUITI PRIMA DEL 1905. PROPRIETÀ E DESTINAZIONE⁴

A. La distinzione tra proprietario e destinatario

Nel diritto francese, gli edifici di culto non sono tutti soggetti ad un identico regime giuridico. Teoricamente questa diversificazione non dipende dalla confessione al la quale sono destinati gli edifici, dal momento che lo Stato non “*reconnait aucun culte*” e li assoggetta, in linea di massima, tutti alle medesime norme giuridiche. In un sistema in cui lo Stato non riconosce, nè sovvenziona alcun culto, sarebbe logico pensare che gli edifici destinati ai culti siano proprietà privata, appartengano, siano curati e gestiti da associazioni, vale a dire da singoli privati, non da entità pubbliche. Di fatto, la legge del 9 dicembre 1905, sulla separazione tra Chiesa e Stato dispone (art. 12) che le Chiese appartenenti, sotto il regime concordatario, ai comuni o ad altri entità pubbliche rimangono tali. La stessa legge prevedeva, all’art. 4, la creazione di associazioni di culto, alle quali fossero trasferiti i beni prima appartenenti agli istituti pubblici del culto. In seguito però al rifiuto opposto alla legge del 1905, tanto da parte della Santa Sede quanto da parte della Chiesa cattolica di Francia, questo regime non fu applicato agli edifici del culto cattolico. Nessuna proprietà poté essere trasferita alle associazioni di culto cattoliche, dal momento che queste non furono costituite.

Prendendo atto di questo stato di cose, il legislatore si preoccupò, innanzitutto, di organizzare il mantenimento e la continuità dell’esercizio pubblico del culto. Fu questo l’oggetto della legge del 2 gennaio 1907 riguardante l’esercizio pubblico del culto.⁵ Questo testo lasciava però intatta la questione della proprietà degli edifici non rivendicati, per questa data, da nessuna associazione di culto.

4 A. Boyer, *Le droit des religions en France*, Parigi, P.U.F., 1993, 260 p., e J. Kerlevoe, *L’Eglise catholique en régime français de séparation*, 3 vol.

5 Legge del 2 gennaio 1907, art. 4: “*Indépendamment des associations soumises aux dispositions du titre IV de la loi du 9 décembre 1905, l’exercice public d’un culte peut être assuré tant au moyen d’associations régies par la loi du 1^{er} juillet 1901 (...) que par voie de réunions tenues sur initiatives individuelles en vertu de la loi du 30 juin 1881...*”

Fu soltanto la legge del 13 aprile 1908 a chiarire questo punto, attribuendo ai comuni la proprietà degli edifici destinati al culto al momento della promulgazione della legge del 1905, e che non erano stati rivendicati entro il termine legale.⁶ Queste disposizioni si applicarono alle chiese, ma anche alle cappelle e ad altri edifici utilizzati per l'esercizio pubblico del culto.⁷

Una simile distinzione non era contemplata nel testo del 1905. Al contrario, si era previsto che le associazioni di culto fossero proprietarie dei beni ed assicurassero l'esercizio del culto. Non era necessario precisare ulteriormente chi ne fosse il destinatario. Le leggi successive naturalmente mirarono a separare le due autorità competenti, visto che, da una parte esse si occuparono, innanzitutto, dell'esercizio del culto, prima di risolvere la questione della proprietà e, dall'altra parte, poichè, attribuendo finalmente questa proprietà ai comuni, il legislatore degli anni 1906/1908 non poteva certo chiedere alle autorità municipali della Repubblica laica di assolvere al ruolo di "affectataire" dei luoghi di culto. In conseguenza di ciò, questi luoghi di culto della Chiesa cattolica obbediscono ad un regime di demanialità pubblica, su cui grava la destinazione culturale.⁸

Si tratta di una destinazione legale. La legge del 1905 prevedeva (art. 13) che "les édifices servant à l'exercice public du culte... seront laissés gratuitement à la disposition des établissements publics du culte, puis des associations appelées à les remplacer..." In seguito alla non costituzione delle associazioni di culto, il legislatore dovette trovare un'altra soluzione. È questo l'oggetto dell'art. 5 della legge del 2 gennaio 1907:⁹ gli edifici di culto continueranno "à être laissés à la disposition des fidèles et des ministres du culte pour la pratique

6 Legge del 13 aprile 1908, art. 1, 1°: "... Les édifices affectés au culte lors de la promulgation de la loi du 9 décembre 1905 et les meubles les garnissant deviendront la propriété des communes sur le territoire desquelles ils sont situés s'ils n'ont pas été restitués ni revendiqués dans le délai légal..."

7 La legge del 1905, al suo art. 12, tratta degli "édifices... (qui) servent à l'exercice public des cultes ou au logement de leurs ministres (cathédrales, églises, chapelles, temples, synagogues, archevêchés, évêchés, presbytères, séminaires) ainsi que leurs dépendances immobilières et les objets mobiliers qui les garnissent..."

8 L. de Naurrois, "L'affectation culturelle des édifices du culte catholique propriété des communes", *année canonique*, 1982, p. 347-372.

9 Legge del 2 gennaio 1907, art. 5: "A défaut d'associations culturelles, les édifices affectés à l'exercice du culte, ainsi que les meubles les garnissant, continueront, sauf désaffectation dans les cas prévus par la loi du 9 décembre 1905, à être laissés à la disposition des fidèles et des ministres du culte pour la pratique de leur religion. La jouissance gratuite en pourra être accordée soit à des associations culturelles constituées conformément aux articles 18 et 19 de la loi du 9 décembre 1905, soit à des associations formées en vertu des dispositions précitées de la loi du 1° juillet 1901 pour assurer la continuation de l'exercice public du culte, soit aux ministres du culte dont les noms devront être indiqués dans les déclarations prescrites par l'article 25 de la loi du décembre 1905. La jouissance ci-dessus prévue desdits édifices et des meubles les garnissant sera attribuée, sous réserves des obligations énoncées par l'article 13 de la loi du 9 décembre 1905, au moyen d'un acte administratif dressé par le préfet pour les immeubles placés sous séquestre et ceux qui appartiennent à l'Etat et aux départements, par le maire pour les immeubles qui sont les propriétés des communes..."

de leur religion". Lo stesso articolo, ai commi seguenti, contemplava le modalità pratiche di questa " messa a disposizione ": redazione di dichiarazioni contenenti il nome dei ministri del culto; ed atti amministrativi redatti dal prefetto o dal sindaco. Come ha ben mostrato Louis de Naurois¹⁰ questo articolo:

- riafferma il mantenimento del principio di destinazione di culto
- indica i possibili titolari della destinazione
- prevede le procedure giuridiche della destinazione.

La destinazione riguarda un culto ben determinato, quello che era esercitato al momento del voto della legge di separazione tra Chiese e Stato.¹¹

Questo insieme di disposizioni presentava una certa coerenza. Ciononostante la Chiesa rifiutò di indicare il nome dei ministri di culto. L'accordo non si raggiunse neppure per quanto riguardava la redazione degli atti amministrativi. L'interpretazione data di questo articolo, sia dalla giurisprudenza che dalla dottrina, permette di uscire rapidamente dall'impasse. Tale interpretazione consistette nel separare il primo paragrafo dai commi seguenti. Si fece sparire l'idea di un destinatario designato tramite un atto amministrativo. Quindi non restava che una sola entità destinataria: i fedeli ed i ministri del culto oggetto delle prime righe dell'art. 5. In un primo tempo si sarebbe potuto pensare che una simile destinazione fosse precaria, che " fidèles et ministres du culte " fossero degli " occupants sans titre ". Ma la giurisprudenza considerò che il primo paragrafo di questo articolo 5 fosse sufficiente a sè stesso, che esso, da solo, bastasse a conferire un titolo giuridico di occupazione a favore dei fedeli e dei ministri del culto.¹²

In definitiva, dall'insieme di queste leggi laiche, risulta che fedeli e ministri di culto sono destinatari degli edifici del culto cattolico costruiti prima del 1905, che si tratta di una assegnazione per l'esercizio pubblico del culto; che questa assegnazione è legale, gratuita, esclusiva e perpetua.¹³

B. I diritti ed i doveri del proprietario

Quali sono allora i diritti ed i doveri della collettività proprietaria?¹⁴ Questa deve innanzitutto rispettare la destinazione che le è stata imposta. L'amminis-

¹⁰ L. de Naurois, " La mise en oeuvre juridique de la séparation des Eglises et de l'Etat (la loi du 9 décembre 1905)", *année canonique*, 1903 pp. 65-78 (articolo riprodotto nell' *année canonique* del 1902, p. 334-340).

¹¹ Y. Gaudemet, J.C. Venezia, A. de Laubadere, *Traité de droit administratif*, t. 2, 10^e ed., Parigi, L.G.D.G., 1995, p. 312.

¹² L. de Naurois, *op. cit.*

¹³ Legge del 1905, art. 13 e legge del 1907, art. 5. Cfr., Y. Gaudemet *op. cit.*

¹⁴ Sulla continuità del dibattito dottrinale inerente ai rapporti tra le tre nozioni di demanio pubblico, proprietà amministrativa e destinazione, si veda: A de Laubadere, " Dominalité publique, propriété administrative et affectation". *R.D.P.*, 1950, p. 5-29.

trazione proprietaria non può inoltre impedire l'uso dei locali conforme alla loro destinazione. La proprietà del demanio pubblico assume, per sé stessa, una natura ambigua. Come afferma C. Laviolle, "si la qualification de droit de propriété ne fait pas de doute, en revanche demeure ambiguë sa nature exacte dans la mesure où beaucoup des attributs de la propriété sont absents et où les usagers du domaine ont une situation tout à fait privilégiée puisqu'il semble n'exister que pour eux".¹⁵ Di fatto l'esistenza stessa del demanio pubblico, e dei suoi annessi, si giustifica grazie alle funzioni che questo demanio assolve, all'utilità che esso presenta. Questa utilità sta nel fatto che è destinato ad un uso pubblico, del pubblico o di servizio pubblico. In qualche modo, si può sostenere che la destinazione prevalga sulla proprietà, nella misura in cui essa fonda e giustifica questa proprietà. Insomma, l'ente pubblico proprietario di un edificio di culto è tenuto a rispettare la sua destinazione (per l'esercizio pubblico del culto) ed i diritti dei destinatari (fedeli e ministri di culto). Questi obblighi non possono cessare se non in seguito ad una procedura di destinazione ad altro uso. L'articolo 13 della legge del 1905 precisa le ipotesi in cui questa è possibile e la prassi da seguirsi.¹⁶ La consacrazione non può intervenire che in cinque casi limitati, delineati dalla legge; ed anche quando queste condizioni di fondo siano soddisfatte, la destinazione ad altro uso non può mai essere automatica. Il non-uso non fa sparire la destinazione originaria.

Da questo studio sommario delle "lois laïques", una prima conclusione sembra d'obbligo: le stesse norme giuridiche si applicano a tutti gli edifici utilizzati per l'esercizio pubblico di un culto che, costruiti prima del 1905, siano proprietà dello Stato o di un ente pubblico. Non sarebbe più stabilita alcuna distinzione in funzione della persona morale proprietaria: Stato, dipartimento, comune od ogni altro istituto pubblico. Ciononostante possono intervenire numerosi fattori, che hanno, come conseguenza, di far sì che gli edifici di culto siano soggetti a regimi giuridici differenti.¹⁷

¹⁵ C. Laviolle, "Les rapports entre la domanialité publique et le régime des fondations", *R. D. P.*, 1990, p. 469-487.

¹⁶ Legge del 1905, art. 13: "...La cessation de cette jouissance, et s'il y a lieu, son transfert, seront prononcés par décret, sauf recours au Conseil d'Etat statuant au contentieux: 1° Si l'association bénéficiaire est dissoute; 2° Si, en dehors des cas de force majeure, le culte cesse d'être célébré pendant plus de six mois consécutifs; 3° Si la conservation de l'édifice... est compromise par l'insuffisance d'entretien... 4° Si l'association cesse de remplir son objet où si les édifices sont détournés de leur destination. 5° Si elle ne satisfait pas aux obligations de l'article 60 du dernier paragraphe du présent article, soit aux prescriptions relatives aux monuments historiques. La désaffectation de ces immeubles pourra, dans les cas ci-dessus prévus, être prononcée par décret rendu en Conseil d'Etat. En dehors de ces cas, elle ne pourra l'être que par une loi..."

¹⁷ M. Flores-Lonjou, "Le statut des édifices culturels en droit français", *R. D. C.*, 1995, pp. 41-52. La diversità di statuto può risultare: — Dalla data di costruzione; — Dal regime giuridico applicabile agli edifici in questione prima del 1905; — Da culto a cui l'edificio è destinato; — Dal suo trovarsi in Alsazia-Mosella o nel resto di Francia (i tre dipartimenti dell'Alto-Reno, Basso-Reno e della Mosella, sotto dominio tedesco

II. L'APPLICAZIONE DI QUESTO REGIME ALLE CAPPELLE DEGLI ISTITUTI PUBBLICI SCOLARI, OSPEDALIERI O PENITENZIARI

L'applicazione generale di un regime giuridico unico merita di essere sottolineata, in particolar modo per le conseguenze che questa può avere per quanto concerne le cappelle situate all'interno dei diversi istituti pubblici (prigioni, ospedali, licel, scuole...).¹⁸

A. I doveri degli enti proprietari

Tali cappelle sono espressamente previste dall'art. 12 della legge del 1905, le cui disposizioni devono essere raffrontate con l'art. 2 della stessa legge, che dice: "... Pourront toutefois être inscrits audits budgets (de l'Etat des départements ou des communes) les dépenses relatives à des services d'aumôneries et destinées à assurer le libre exercice des cultes dans les établissements publics tels que lycées, collèges, écoles..." Nello spirito del legislatore del 1905, ciò che importava era assicurare ad ogni cittadino la libertà di esercitare effettivamente il culto da lui scelto. Questa concezione si iscriveva nella continuità delle idee napoleoniche e del regime dei culti in vigore all'inizio del XIX° secolo: le cappellanie devono permettere ai fedeli residenti in uno istituto pubblico dal quale essi non possano uscire liberamente la pratica del proprio culto. Gli studenti nei licei, i malati negli ospedali, i detenuti negli istituti penitenziari, che non hanno la possibilità di frequentare luoghi di culto esterni, devono poter soddisfare gli obblighi loro imposti dalla propria confessione all'interno dell'istituto stesso. La legge precisava che i servizi di cappellania potevano essere finanziati con fondi pubblici. Nella pratica questo finanziamento è rimasto estremamente scarso, ma questo aspetto, certo importante, non è quello sul quale si sofferma la nostra attenzione nel presente studio.¹⁹

Notiamo, d'altra parte, la diversità di situazioni di queste cappellanie. Diversità di regolamentazioni giuridiche applicabili secondo il tipo di istituto

nel 1905), restano soggetti ad un regime di diritto locale, regime di diritto concordatario modificato dalla legislazione imperiale tedesca. Cf., F. Mesner, *Le financement des Eglises*, Strasburgo, 1984, 259 p. Ma questa diversità non derivano dalla natura stessa dell'edificio.

¹⁸ Non consideriamo qui la situazione giuridica della celebre cappella della Sorbona che obbedisce ad un regime derogatorio: T.A. Parigi, 26 febbraio 1957, *Rec. Lebon*, p. 723. Questa capella non è destinata all'esercizio del culto; essa non è pertanto stata oggetto di una procedura regolare di sconsacrazione che non era necessaria, visto che già nel XIX° secolo, durante il periodo concordatario, essa non era soggetta al regime di diritto comune.

¹⁹ Questa forma di finanziamento con fondi pubblici è totalmente inesistente per quanto riguarda le cappellanie della scuola pubblica (anche se oggi non esiste praticamente più un istituto scolare i cui allievi non abbiano il diritto di uscire, seppure secondo condizioni determinate). La situazione varia considerevolmente per quanto riguarda le cappellanie delle prigioni o degli ospedali.

pubblico interessato;²⁰ diversità anche di fatto, a seconda della religione considerata.²¹ Non è qui nostra intenzione soffermarci su una descrizione di questo mosaico della condizione delle cappellanie; l'oggetto del presente studio riguarda solamente la situazione di alcuni di questi locali utilizzati per le cappellanie. Si tratta qui unicamente di cappelle costruite prima del 1905, adibite all'esercizio pubblico del culto cattolico e situate all'interno di un istituto pubblico: la cappella di un liceo o di un collegio; la cappella di un ospedale che presta pubblica assistenza o fa parte, più in generale, del settore pubblico; più raramente la cappella di una prigione.

Una prima questione deve essere esaminata: chi è il proprietario di questi edifici destinati al culto? Se si tratta di costruzioni anteriori al 1905, la proprietà non può essere attribuita che allo Stato, ad un ente territoriale o ad un istituto pubblico. Questo principio generale si deve combinare con la situazione specifica delle cappelle dei licei, degli ospedali, delle prigioni. Questi edifici non sono, a differenza delle cattedrali e delle chiese, edifici indipendenti, costituendo essi stessi dipendenze del demanio pubblico. Essi reintrano nel complesso degli edifici, scolari, ospedalieri o penitenziari. Conseguentemente essi sono soggetti allo stesso regime di questi per quanto riguarda la loro appartenenza all'ente locale, proprietario dell'insieme di edifici all'interno al cui interno essi sono inseriti.

Risulta dalle leggi di decentralizzazione del 22 luglio 1983 e del 25 gennaio 1985 che, generalmente, non è lo Stato ad essere proprietario ma più frequentemente la regione, il dipartimento od il comune. Così nel campo dell'educazione scolare la regione si occupa dei licei ed il dipartimento dei collegi. Essi hanno la proprietà e devono assicurare "construction, extension, grosses réparations, équipement et fonctionnement" (legge del 25 gennaio 1985).

La situazione degli ospedali pubblici e delle prigioni è regolata da principi comparabili tra loro ma non totalmente identici. Per esempio, gli ospedali di Parigi che prestano pubblica assistenza sono, per la maggior parte, proprietà della città di Parigi; in altre città, gli ospedali pubblici sono, solitamente, proprietà del comune, più raramente della regione o del dipartimento nel quale sono situati.

²⁰ La normativa applicabile agli istituti scolari varia a seconda dei gradi di insegnamento considerati; vi sono cappellanie solo nelle scuole di secondo grado e non sempre (cfr., J.M. Swerry, *Les aumoneries catholiques dans l'enseignement public*, tesi di diritto a Parigi XI, ed. cerf. 1995, 439 p). Diversi testi amministrativi regolano, in parte, le cappellanie delle prigioni. Il regime giuridico di quelle degli ospedali pubblici è ancor meno definito.

²¹ Tutte le confessioni lamentano l'insufficienza di mezzi per il funzionamento delle cappellanie: mancanza di risorse finanziarie, insufficienza numerica sia dei ministri del culto che dei laici disponibili ad assolvere a tali compiti. Ma, ancora una volta, le situazioni si differenziano profondamente; le cappellanie cattoliche di spongono di mezzi che consentono loro di rispondere "il meno male" possibile alle richieste. In compenso, le cappellanie musulmane, inesistenti nei licei, molto rare nelle prigioni e negli ospedali, sono inconfutabilmente quelle che si trovano più lontano dal poter soddisfare le richieste.

Gli istituti penitenziari appartengono più frequentemente alle regioni ma, talvolta, anche ai dipartimenti e persino ai comuni.

Gli enti locali, qualunque essi siano, non godono di totale libertà nella gestione dell'edificio destinato al culto, che loro appartiene. Essi sono tenuti a rispettare la destinazione della cappella ai fini di culto. Il fatto che questi edifici siano all'interno di un istituto pubblico che accoglie abitualmente determinate categorie di individui non cambia la loro condizione giuridica. Infatti, che le capelle dei licei furono previste essenzialmente per gli alunni, quelle degli ospedali per i malati e quelle delle prigioni per i detenuti, è una constatazione di fatto che risulta da dati pratici e concreti, ma senza rilevanza giuridica. Negli ospedali, le capelle sono aperte a persone esterne all'ospedale stesso che, in pratica, le frequentano regolarmente (famigliari dei malati, abitanti del quartiere...). I licei conoscono una situazione spesso analoga, anche se la direzione dell'istituto può, per il mantenimento dell'ordine scolastico, regolamentare, talvolta limitare, l'entrata nel liceo (e dunque l'accesso alla cappella situata al suo interno). L'accesso alle capelle delle prigioni solleva più difficoltà pratiche; ma se regolamentazione vi è, questa si applica al fine di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico all'interno dell'intero istituto penitenziario, e senza modificare la condizione giuridica del luogo di culto che resta adibito all'esercizio pubblico del culto.

B. *L'esercizio pubblico del culto ed i diritti dei destinatari*

L'espressione "exercice public" del culto, impiegata nelle leggi del 1905 e del 1907, non implica il diritto, per ogni individuo, di entrare, non importa quando e non importa in quali condizioni, nel luogo di culto in questione. "L'exercice public" è giuridicamente quello che si oppone alle cerimonie private, alle riunioni private che una giurisprudenza costante definisce come quelle alle quali non possono assistere che determinate persone, nominatamente ed individualmente invitate a parteciparvi. Una riunione si qualifica come pubblica quando riguarda una o più categorie di persone, senza per questo essere aperta agli individui che non appartengono a tali categorie. Ogni riunione che non sia privata è pubblica e non sono "privée" che quelle i cui membri siano stati convocati nominatamente.

In conseguenza il culto esercitato in una cappella di prigione resta un culto pubblico secondo il diritto amministrativo, anche se solo i detenuti possono parteciparvi.

Constatiamo che le capelle di questi istituti sono, conformemente alle leggi laiche, destinati all'esercizio pubblico del culto.

Senza tornare sui caratteri di questa destinazione (*cf.*, *supra*), ricordiamo che la destinazione viene imposta alla collettività proprietaria, salvo procedure di destinazione ad altro uso regolarmente seguite. Abbiamo visto che questa destinazione ad altro uso non poteva intervenire che un numero limitato di casi ed, inoltre, secondo una procedura specifica, che richiede una legge od un decreto del Consiglio di Stato.²² Vale a dire che la destinazione costituisce una protezione estremamente forte dei diritti dei fedeli e dei ministri di culto.

Di fronte a questa importante garanzia della quale godono i destinatari, gli obblighi del proprietario sono, da parte loro, molto pesanti: manutenzione, grandi riparazioni, eventualmente ricostruzione. Talvolta ciò che i direttori degli istituti pubblici rimpiangono di più è il fatto di non poter recuperare questi locali per trasformarli in aule per i corsi, in camere per i malati...

In definitiva, le leggi laiche, approvate in un contesto politico contrassegnato da un profondo anticlericalismo, attuarono un regime giuridico scrupolosamente rispettoso della libertà religiosa e del libero esercizio pubblico dei culti, regime che impone allo Stato, agli enti ed agli istituti pubblici, degli oneri pesanti. Così delle leggi promulgate da un governo molto anticlericale servono, alla fine, efficacemente l'interesse della Chiesa. Si può suggerire una duplice spiegazione di questa situazione: da una parte il legislatore del 1905 voleva colpire la Chiesa, lottare contro la sua influenza e la sua posizione all'interno della società, restando non meno perfettamente rispettoso tanto della libertà di coscienza di ogni cittadino, quanto del libero esercizio pubblico dei culti; dall'altra parte, spettò al Consiglio di Stato badare all'applicazione delle leggi laiche; nei dieci anni successivi alla legge del 1905, vi si ricorse per il contenzioso di numerosi affari. Si elabora allora una giurisprudenza rispettosa della laicità dello Stato ma che permette di evitare ogni possibile attentato ai diritti fondamentali della Chiesa cattolica o delle altre confessioni. Più che dalla legge stessa, il regime dei culti dipende dalla costruzione giurisprudenziale. Fu proprio questa che portò allo sviluppo di rapporti armoniosi tra Chiesa e Stato.

C. L'uguale od ineguale trattamento delle religioni

L'analisi di questo regime giuridico relativo agli edifici del culto cattolico implica di interrogarsi sulla sua armonica compatibilità con la situazione

²² La giurisprudenza su questo punto è costante: la destinazione ad altro uso di un luogo di culto non è mai automatica, non può che essere il risultato di una espressa decisione dell'autorità competente (C.E. 18 marzo 1988. M. Maron, R.D.P., 1988, 1520; e C.E. 19 ottobre 1990, assoc. San Pio V e San Pio X di Orléans, R.D.P., 1990, p. 1874-1880). Per quanto riguarda la procedura da seguire, dopo il decreto del 17 marzo 1970, la destinazione ad altro uso può, in certi casi, essere concessa attraverso ordinanza del prefetto su richiesta del consiglio municipale, qualora l'autorità competente a rappresentare il culto destinatario abbia dato per iscritto il proprio consenso al cambiamento di destinazione.

concreta della pratica religiosa nella Francia del tardo XX^o secolo. Queste cappelle sono, nella quasi totalità dei casi, un luogo di preghiera, di raccoglimento, regolarmente frequentato dalle persone dell'istituto, spesso anche da fedeli che provengono dall'esterno (familiari, abitanti del quartiere...) Vi si celebra il culto. L'utilità di questi edifici di culto è indubbia. Tuttavia si pone una questione. I fedeli di altri culti, cosiddetti "minoritaires", godono degli stessi privilegi? Sicuramente no. E nei licei parigini, dove più del 50% degli alunni studiano l'arabo come prima lingua viva, non esiste neppure la più piccola sala di preghiera destinata all'Islam.

Pertanto, è lecito chiedersi in che misura sia rispettato questo principio fondamentale del diritto secondo il quale lo Stato tratta tutte le religioni in maniera eguale. Certo, lo stesso regime giuridico, questo regime di "non reconnaissance" risultante dalla legge del 1905, è applicato al Cattolicesimo, all'Islam, al Protestantismo etc... Ma le situazioni concrete risultanti dall'applicazione di norme giuridiche comuni variano considerevolmente.

Solo dei negoziati ed accordi amichevoli possono, nello stretto rispetto della legalità, introdurre una certa eguaglianza di situazioni materiali tra le diverse grandi religioni in Francia.

Nel rispetto del carattere essenziale della destinazione di culto di questi luoghi, niente si oppone a che siano stabilite modalità di utilizzo dei locali. Nessun principio giuridico impone che il locale sia utilizzato unicamente ed in permanenza per l'esercizio di un solo culto, quello al quale è principalmente destinato.²³ I negoziati potrebbero essere oggetto di discussione alla quale potrebbero partecipare tre categorie di autorità:

— Rappresentanti delle autorità pubbliche (del istituto in questione e della collettività proprietaria).

— Rappresentanti del servizio religioso cattolico (cappellano e rappresentanti del vescovo del posto).

— Rappresentanti di altre religioni interessate, vale a dire in pratica di quelle religioni che contano un numero significativo di fedeli che frequentano o risiedono all'interno dell'istituto.

Queste discussioni possono vertere sulla disposizione materiale dei luoghi. Esse possono anche avere come fine quello di fissare delle "plages horaires", che ripartono l'utilizzo dei locali tra riunioni o riti cattolici ed altre attività. Queste altre attività possono essere quelle derivanti dal carattere specifico dell'istituto (riunioni pedagogiche, corsi, riunioni del personale ospedaliero...). Si può ancora considerare che, pur conservando la caratteristica principale, che è la destinazione al culto cattolico, questi locali si prestano ad un uso polivalente,

²³ J. M. Swerry, *op. cit.*, p. 159.

del quale beneficiano differenti religioni dal momento che tutte devono potersi esprimere in ogni istituto pubblico, perchè il principio di eguaglianza del trattamento delle diverse confessioni religiose non resti puramente teorico. Se la libertà religiosa si impone ai poteri pubblici, è la libertà religiosa si impone ai poteri pubblici, è la libertà di ciascuna grande religione che deve garantita.